

Il primato della coscienza (?)

Trascriviamo qui due affermazioni opposte (nessuna delle quali però infallibile) di due Papi sul valore della coscienza:

Gregorio XVI

"Veniamo ora a un'altra sorgente trabocchevole dei mali da cui compiangiamo afflitta al presente la Chiesa, cioè l'indifferentismo, ossia quella perversa opinione... secondo la quale in qualunque professione di fede si possa conseguire l'eterna salvezza dell'anima, se i costumi si conformino alla norma del retto e dell'onesto... E da questa corrottissima sorgente dell'indifferentismo scaturisce quella assurda ed **erronea sentenza**, o piuttosto delirio, **che debbasi ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza**" (Enc. *Mirari vos arbitramur*, del 15.08.1832 - Dz 2730).

Giovanni Paolo II

"La religione esprime le aspirazioni più profonde della persona umana, ne determina la visione del mondo, ne guida il rapporto con gli altri: offre, in fondo, la risposta alla questione del vero significato dell'esistenza nell'ambito sia personale che sociale. La libertà religiosa costituisce, pertanto, il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda. **Ciascuno, infatti, è tenuto a seguire la propria coscienza in ogni circostanza** e non può essere costretto ad agire in contrasto con essa" (*dal messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace - 1° gennaio 1999*).

Alcune riflessioni

1. Sicuramente due testi così perentori e contraddittori destano meraviglia in qualche lettore non abbastanza istruito nella conoscenza del Cristianesimo.

Tranquillizziamoci però: nessuno dei due testi è infallibile!

Giova ricordare infatti che, secondo la tradizione della Chiesa, il Papa è infallibile *solo* quando lo dice e che tra infallibilità e non infallibilità non esiste la "mezza infallibilità" (= "il Papa su questo non è infallibile, ma è come se lo fosse", come a volte qualche teologo lascia intendere).

Giova però ricordare che si suppone che il Papa, prima di scrivere un documento, abbia pensato e che perciò le sue affermazioni non vadano prese alla leggera o, peggio, disprezzate.

2. Per capire il senso delle affermazioni non infallibili di un Papa, bisogna collocarle nel contesto storico-teologico in cui vengono fatte: *per Gregorio XVI* si trattava di difendere i *cristiani* dalle idee "relativiste" di F. de Lamennais. Il Papa si rivolgeva a coloro che avevano creduto a Gesù e affermava che la coscienza non è autonoma (= non stabilisce a suo piacimento che cosa è bene o male), ma deve essere illuminata da Lui, che è la verità, e deve ispirarsi a Lui nelle sue decisioni.

3. Il Concilio Vaticano II (interpretato oggi da Giovanni Paolo II), nel decreto sulla *Libertà religiosa*, ha riconosciuto non valido il ragionamento che era comune fra i teologi cattolici del passato ed era stato ripreso anche da Pio XII col concetto di "tolleranza". Ragionavano così:

- *Oggettivamente*, solo la verità ha diritto di esistere; l'errore non ha alcun diritto.
- Solo il Cristianesimo possiede la verità.
- Dunque solo il Cristianesimo ha diritto di esistere.

E le altre religioni? Sono "tollerate".

Questo implicava che, nei paesi dove i cattolici erano in maggioranza, pretendessero dei privilegi sulle altre religioni in nome della verità; dove invece erano in minoranza, pretendessero la libertà religiosa o almeno l'eguaglianza con le altre religioni.

L'errore di questo ragionamento sta nell'avverbio "*oggettivamente*", come se la verità fosse qualcosa di oggettivo. La verità non è né oggettiva e né soggettiva: è una *relazione fra un soggetto ed un oggetto* e, in quanto tale, ha un aspetto oggettivo (ognuno di noi infatti pretende di fare un discorso vero sulle realtà) ed un aspetto soggettivo (ognuno, nella ricerca della verità, si mette dal *suo* punto di vista).

Allora i diritti non li ha la verità, ma *la persona*, che deve essere *rispettata nelle sue convinzioni* (fino a quando queste non vengono a ledere i diritti degli altri), in base al principio dell'uguaglianza.

Il senso delle parole di Giovanni Paolo II si collocano in questa prospettiva: in questo nostro secolo si è sviluppato un grande interesse teologico sulla "persona" e sulla salvezza di tutti gli uomini legata alla buona fede e ciò ha portato alle conclusioni tirate dal Papa.

Credo che esse vadano meditate e che, anche nella Chiesa, si abbia il coraggio di tirarne le conseguenze.

Piero Ottaviano

A proposito di guerra

[N.B.: *Fare delle domande, sia pure provocatorie, non equivale a far credere al lettore, che chi scrive abbia una soluzione*].

L'attuale (mentre sto scrivendo - speriamo che quando *Anastasis* sarà ricevuto si possa dire "la passata") guerra nei Balcani credo debba portare i cristiani a riflettere sulla situazione alla luce della fede.

Inizio col porre domande, attendendo contributi dai lettori (è un servizio che si fa ad altri).

1. È giusta la/questa guerra?

La grande domanda cristiana: È giusta *la* guerra?

Qualcuno in un passato recente aveva emesso un princi-

pio assoluto: " Non esiste più oggi una guerra giusta, perché, pur ammettendo il principio della legittima difesa (domando io: ma è evangelico?), non può più esistere una guerra di sola difesa".

I fatti di oggi forse costringono a rivedere tale principio.

Allora la domanda ritorna ad essere (come già in antico) particolare: " È giusta *questa* guerra?"

2. Dare la morte

Questa domanda si inquadra in quella più generale: "È giusto dare la morte?".

O più in generale ancora: "Fino a che punto è lecito usare la violenza o la forza per ottenere la pace o il ristabilimento della giustizia?"

C'è differenza tra "forza" e "violenza"?

L'atto di Gesù di scacciare i venditori dal Tempio di Gerusalemme è stato un atto di forza o di violenza?

3. Una considerazione storica: democrazia e dittatura

Riservandomi di ritornare su questi argomenti dopo il contributo dei lettori (e spero che ci sia), vorrei per ora fare una sola riflessione storica. Vorrei inquadrare questo conflitto nella più generale situazione dei rapporti fra la democrazia e la dittatura (anche se un "capo" non può divenire dittatore senza il consenso - almeno tacito - del popolo e quindi con un appoggio democratico!).

Inizierei col far notare che, nella massima parte dei casi della storia, la democrazia ha vinto sulla dittatura (non foss'altro perché i dittatori non sono eterni), ma molto alla lunga e a prezzo di tanti morti (probabilmente di più di quanti ne avrebbe fatti il dittatore) e di tante altre sofferenze del popolo.

Perché questo? Cerco di spiegarmi:

Il dittatore, quantunque all'inizio sostenuto dal popolo, poi si regge invece solo sulla sua forza e quindi non ha più bisogno (come le democrazie occidentali) dell'appoggio del popolo per governare. Perciò a lui non importa se tanti vengono uccisi: l'importante è che lui resista per il bene suo e della

nazione che lui personifica. Egli non può cedere: equivarrebbe a riconoscere il suo fallimento e questo un dittatore non lo può accettare.

Se, per tutelare le popolazioni schiacciate dal dittatore, gli "altri" devono fare una guerra, a subire le conseguenze più gravi di essa è sempre il popolo e non il dittatore.

L'ideale (?) sarebbe di riuscire ad uccidere il dittatore, ma, alla luce della fede cristiana, qui ritorna la secolare questione di teologia morale: *è lecito uccidere il tiranno?*

Di solito però i dittatori sanno proteggersi molto bene, per cui non è facile riuscire ad ucciderli o a neutralizzarli.

Per altra parte, come si fa a fermare un dittatore? C'è un solo modo: dimostrarsi più forti di lui. E questo può avvenire o uccidendolo, o costringendolo a cedere facendogli terra bruciata attorno.

Se questo è vero, allora si deve concludere che nei rapporti tra gli stati vale *la legge del più forte?* Ma questo è proprio l'opposto del principio che i rapporti fra i popoli debbano reggersi sul diritto!

E spesso questa legge è presentata come scelta di civiltà, come scelta umanitaria (?).

A questo punto tra i due gruppi avversari scatta il "braccio di ferro": nessuno dei due può cedere. Infatti,

- qualora cedesse chi è convinto di essere il più forte, dovrebbe riconoscere che non lo è. Ma non può riconoscerlo per le nefaste conseguenze politiche che avrebbe tale riconoscimento;
- qualora invece cedesse il dittatore, perderebbe la faccia davanti ai suoi sudditi e forse la vita.

E chi paga in questo "braccio di ferro"? Sempre i più deboli!

È questo il prezzo da pagare alla "civiltà"?

4. Un rilievo sui genocidi

Farei notare che genocidi simili (o anche peggiori) a quelli del Kosovo sono avvenuti decine di volte in questo secolo di "democrazie": come mai solo per alcuni l'ONU o la NATO o gli

Stati Uniti sono intervenuti?

Ci sono dei genocidi di serie A e dei genocidi di serie B?

Forse la risposta vera è un'altra: in certi genocidi non sono implicati gli *interessi* occidentali ed allora si possono ignorare. In altri invece sì! Ed allora si camuffa come "intervento umanitario" quella che è solo una difesa dei propri interessi.

Mi domando: dove sta allora la dittatura?

Tutti oggi condannano la dittatura di un singolo, pochi invece si accorgono (e la condannano) che esiste la dittatura di un popolo su altri. E questo sarebbe secondo Gesù?

I marxisti volevano la dittatura del proletariato, e tale dittatura è fallita! Noi invece accettiamo (e volentieri) la dittatura del capitalismo... quando fallirà?

Un dittatore singolo schiaccia i sudditi. Questi però possono ribellarsi almeno interiormente.

Il capitalismo di stato schiaccia i sudditi alla stessa maniera, ma, grazie agli psicologi pubblicitari, lascia a loro la convinzione di essere stati loro a decidere (democrazia)!

5. Una "lettura" di fede

Cristianamente è facile parlare di pace: chi non vuole la pace? Non altrettanto facile invece stabilire le responsabilità della situazione.

Neanche è facile sapere che cosa fare e come riuscire a farlo.

Qui sperimentiamo l'impotenza dei nostri progetti ed il fallimento di un mondo che, fondato sulla sola ragione, finisce invece nell'assurdo di una guerra: quante sofferenze bisogna ottenere per avere la pace! È il tributo che l'umanità deve pagare per arrivare alla verità?

E come leggere tutto questo alla luce della fede?

Resta difficile accettare che l'odio produca l'amore! Questo farà forse parte del piano di Dio-Amore per guidare gli uomini a capire, sulla propria pelle, l'inefficacia delle soluzioni umane al di fuori di una rivelazione divina?